



# 2016

I CONCERTI DEL POLITECNICO

POLINCONTRI CLASSICA

# 2017

Lunedì 28 novembre 2016 - ore 18,30

Andrea Padova pianoforte

Mozart Schubert



POLITECNICO DI TORINO  
Aula Magna "Giovanni Agnelli"



XXV edizione

8° evento

## Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791)

Fantasia in do minore K 475 10' circa

*Adagio, Allegro, Andantino, Più allegro, Tempo I*

Sonata in do minore K 457 20' circa

*Allegro molto*

*Adagio*

*Allegro assai*

## Franz Schubert (1797-1828)

Sei Momenti Musicali op. 94 D 780 28' circa

n. 1 in do maggiore (*Moderato*)

n. 2 in la bemolle maggiore (*Andantino*)

n. 3 in fa minore (*Allegro moderato*)

n. 4 in do diesis minore (*Moderato*)

n. 5 in fa minore (*Allegro vivace*)

n. 6 in la bemolle maggiore (*Allegretto*)

Mozart in apertura di programma: nello specifico rappresentato quest'oggi dal felice abbinamento di due pagine diverse e pur eccelse, la *Fantasia K 475* e la *Sonata K 457* scritte nella medesima tonalità.

Partiamo dunque dalla *Fantasia* e sarà opportuno rammentare come il brano in questione contempra un significativo 'precedente storico' entro il medesimo catalogo mozartiano: si tratta dell'antecedente *Fantasia in re minore K 397*, opera inquietante, avveniristica, sperimentale e a suo modo enigmatica. Mozart l'aveva composta a Vienna all'età di 26 anni tra agosto e settembre del 1782 (l'anno del *Ratto dal Serraglio*), a ridosso del matrimonio con Kostanze Weber (4 agosto). Da un anno egli si era trasferito nella capitale dopo aver abbandonato l'odiata Salisburgo, a seguito dell'insanabile rottura con l'arcivescovo Colloredo. Essa nacque dal «rovente attrito» con la musica del passato, segnatamente l'opera tastieristica bachiana, 'scoperta' grazie all'avida lettura dei manoscritti conservati dall'erudito barone van Swieten, ma risulta accostabile anche a certo Händel e alle ingegnose improvvisazioni di Karl Philipp Emanuel, il più dotato dei figli di Bach. Non solo: al tempo stesso essa guarda al futuro, con ammirevole e coraggiosa spregiudicatezza. A sua volta la *Fantasia K 397* prende le mosse da un'altra non meno geniale *Fantasia*, quella in do maggiore K 394 (*Preludio e Fuga*) composta solamente pochi mesi innanzi. Col suo carattere rapsodante, la lucidità dell'invenzione continua, gli accordi modernamente accostati per 'libere associazioni', la *Fanta-*

*sia K 397* potrà essere considerata dunque a buon diritto una sorta di cartone preparatorio dell'ancor più 'sconcertante' e innovativa *Fantasia K 475* irta di arditezze armoniche: quasi l'inevitabile sbocco, il coerente approdo o, se si vuole, per dirla con espressione desunta dal tecnicismo aeronautico, un vero e proprio 'punto di non ritorno'.

Sicché se si esamina da vicino la *Fantasia K 475*, certamente valgono tuttora le considerazioni proposte in merito alla *K 397*, pur tuttavia - sarà d'uopo rimarcarlo - su scala ancor più vasta. Risale al maggio del 1785 ed è opera dal forte *pathos*, sconvolgente, profetica, ineguagliabile, per l'esasperazione di un'espressività che già pare preconizzare il pianismo beethoveniano. Percorsa da veementi fremiti, bagliori sinistri e luciferini, nonché informata ad una lacerante, immaginifica audacia e a un'accorata intensità espressiva, presenta innegabili legami con la *Sonata K 457* che, non a caso, si è soliti far seguire in sede esecutiva, come del resto, molto opportunamente avviene anche quest'oggi. Quasi certamente fu Mozart stesso a propiziarne la pubblicazione congiuntamente, considerandole due pannelli complementari: il completamento d'un'unica visione del dramma.

Capolavoro dei primi anni viennesi, l'ampia *Sonata K 457* risale al 14 ottobre 1784 ed è pagina dall'impianto segnatamente sinfonico: col suo *do* minore foriero di immani turbolenze al pari del *Concerto K 491*, già presago di romantiche premonizioni, pur dissimulate dietro il velame d'una scrittura di matrice concertistica e l'esibizione di brillante virtuosismo. La drammaticità della *Sonata K 457*, dedicata, al pari della *Fantasia K 475*, all'avvenente allieva Therese von Trattner e forse connessa ad eventi biografici tuttora avvolti nel mistero - s'è ipotizzato un burrascoso *affaire* sentimentale con la giovane pianista, destinato a rimanere avvolto dal buio più totale poiché le missive che forse ne lasciavano trasparire traccia sono andate irrimediabilmente perdute - è palese fin dal perentorio *incipit* che già pare anticipare lo spirito del sonatismo beethoveniano: l'*op. 13*, in particolare, detta '*Patetica*' scritta nella medesima, fatalistica tonalità. Del resto si sa, il *do* minore sarà la tonalità del 'destino che bussa alla porta' secondo l'abusata, ma non spregevole immagine connessa alla beethoveniana *Quinta Sinfonia* e ancora Chopin, quando vorrà delineare la tragedia più impetuosa, l'epicedio per la sua amata Varsavia, scriverà l'ultimo degli *Studi op. 10* il dodicesimo proprio in quella medesima brunita tonalità.

L'alquanto più disteso *Adagio* centrale, coniato invece nella 'massonica' tonalità di *mi* bemolle maggiore (è la tonalità prevalente nel *Flauto magico*), s'impone per la lussureggiante

ricchezza armonica e l'eleganza delle fioriture melodiche; laddove il *finale*, ardente e irrequieto sino al parossismo - come verosimilmente ardente e irrequieta fu la divorante passione per la bella Therese - si presenta innervato d'una febbrile frenesia motoria, nonché d'una bruciante tensione emotiva, d'una tragicità convulsa che dell'intera *Sonata* costituisce la più autentica essenza: quasi una «dichiarazione d'amore e al tempo stesso un lamento per un amore impossibile». Giovanni Carli-Ballola e Roberto Parenti, entro il loro ponderoso saggio mozartiano, di questo finale senza pari rilevano, giustamente, il «senso di ineluttabilità senza lume di speranza»: evidenziandone nel contempo la «scomposta violenza espressiva», destinata a trovare seguito solamente nel corrispondente movimento della beethoveniana *Sonata op. 57*, detta non a caso 'Appassionata'.

Ed ora Schubert, l'ultimo Schubert, in particolare i **Sei Momenti Musicali op. 94 D 780**, degni di stare accanto ai massimi esiti dell'estremo periodo, e dunque, nonostante il titolo in apparenza dimesso e minimalista, come si direbbe oggi, pagine da porsi sul medesimo livello quanto meno dei *Drei Klavierstücke D 946*, se non addirittura accanto ai sommi *exempla* delle ultime tre *Sonate D 958, 959 e 960*. Sei capolavori assoluti, il distillato dell'ultimo Schubert, profetico e 'visionario', come tale in grado di sintetizzare in brani lontani ormai anni luce dalla dialettica sonatistica beethoveniana il portato del più autentico Romanticismo: sei pagine capaci di esplicitare al meglio quella *Sehnsucht* così peculiare che dell'autore dell'*Incompiuta* e della *Grande* è una vera e propria 'firma'.

Pubblicati a Vienna da Leidesdorf nel 1828, ma composti verosimilmente in un periodo compreso tra il 1823 (è il caso del *terzo*) e il 1828 per l'appunto (il *n. 4* però già era stato composto nel 1824), i *Sei Momenti Musicali* cronologicamente e così pure stilisticamente risultano prossimi alla doppia serie degli assai celebri *Impromptus*, i quattro dell'*op. 90* (estate-autunno 1827) e gli altrettanti dell'*op. 142* (ancora 1827), mentre i citati *Klavierstücke* sono del 1828.

Risentendo dell'estetica del brano in apparenza aforistico, estemporaneo (benché in realtà rivelino solidissime strutture formali), i *Sei Momenti Musicali* nella loro concisa *simplicitas* presentano registri espressivi in parte dissimili, ma nel contempo elementi comuni ravvisabili nell'assenza di virtuosismo, nella sobrietà di fondo, nonché in un tono - per così dire - mediamente umbratile e rarefatto: anche nel caso delle pagine più estroverse come il celeberrimo *n. 3* in *fa* minore nel quale gli interpreti più illuminati e sensibili sono soliti evitare

il tono salottiero, finendo per apparentarlo a capolavori quali la *Wanderer*.

Il *primo* in *do* maggiore, delicato e argentino, pare una sorta di *Scherzo*, assai libero, amabile e gioviale, con le sue scorrevoli terzine, gli accordi staccati come di arcana fanfara; laddove il *secondo*, una specie di poeticissimo *Rondò*, anch'esso trattato con libertà, si apre con un tema squisitamente 'ondeggante', impreziosito da un ritmo puntato che gli conferisce grazia e aristocratica vaghezza; poi ecco un nuovo e leggiadro elemento tematico, tutto tenuto entro una dinamica delicatissima. Del *terzo* - in assoluto il più noto della raccolta - già si è accennato; è entrato nella storia con l'epiteto, peraltro un po' fuorviante, di *Air russe*. Con tratto tipicamente schubertiano e con suggestivo effetto, alterna modo maggiore e modo minore. Del *quarto*, nella fascinosa tonalità di *do* diesis minore, la maggior parte dei commentatori rileva l'ovvia ascendenza bachiana, con quell'ostinato ritmico come in certi *Preludi* del *Clavicembalo ben temperato* (pregevole la zona centrale per cangiantismo armonico e bellezza delle immagini); del *quinto* - quasi in anticipo su certe atmosfere della beethoveniana *op. 57* - è inevitabile citare il caratteristico ritmo dattilico: che in Schubert, specie se associato come in questo caso ad un'incessante pulsazione, è sempre il segnacolo della morte. A dir poco sublime. Infine la sofisticata tessitura armonica del *sesto*, venato di malinconia, per lo più accordale, in bilico tra sogno e realtà, tra ardore appassionato e pudica tenerezza, tra speranza e disillusione.

Sicché, ancora una volta, c'è tutto Schubert in queste sei pagine: l'amore per la vita e il presagio della morte, la gioia e il dolore, il pianto - trattenuto - e il sorriso; quel sorriso buono e sfuggente che fioriva talora sulle labbra del mite musicista di Lichtenthal, riverberato da vari ritratti (olii, carboncini e quant'altro): ma il ritratto migliore del suo animo ce lo restituiscono le sue pagine più elevate. E i *Sei Momenti Musicali* vi appartengono a pieno titolo.

**Attilio Piovano**



**Andrea Padova**

Si è imposto all'attenzione della critica con la sua vittoria al prestigioso Concorso "J. S. Bach Internationaler Klavierwettbewerb" nel 1995.

Da allora ha tenuto concerti in tutto il mondo, in sale come il Teatro

alla Scala di Milano, l'Accademia di S. Cecilia in Roma, la Carnegie Hall di New York, esibendosi inoltre presso Tokyo Opera City

Concert Hall, Gasteig di Monaco di Baviera nonché al Granada Festival.

Nel 2008 la rivista «Insound» lo ha premiato come miglior pianista italiano, definendolo "una delle figure più interessanti del panorama pianistico contemporaneo". È considerato uno dei più innovativi interpreti delle opere di Bach e il musicologo Harold C. Schonberg gli ha riconosciuto "una forte personalità, convinzione, libertà, stile".

Del suo cd dedicato alle bachiane *Variazioni Goldberg* (Stradivarius, 2015), l'autorevole rivista «Fanfare» ha scritto: "Bella sonorità ed esecuzione emotivamente sensibile, l'ornamentazione è senza fronzoli, elegante, e suona naturale, eccellente l'equilibrio dell'interpretazione". Secondo il «Washington Post» l'esecuzione di Andrea Padova "trasmette il senso di superare con successo i limiti delle possibilità umane". Nel 2005 il suo disco dedicato a composizioni di Ferruccio Busoni ha ottenuto riconoscimenti, tra gli altri, dall'autorevole rivista «Gramophone». Nel 2009 per il suo cd dedicato a Schumann la critica gli ha riconosciuto una "maestria insuperabile" (MF).

È attualmente impegnato nell'incisione in cd e dvd dell'integrale delle *Sonate* per pianoforte di Mozart (Limen).

**Prossimo appuntamento: lunedì 5 dicembre 2016**  
**Quartetto Castalian e Claudio Pasceri**  
musiche di **Haydn, Schubert**

*Maggior sostenitore*



*Con il contributo di*



**POLITECNICO  
DI TORINO**



**REGIONE  
PIEMONTE**

*Con il patrocinio di*



**CITTÀ DI TORINO**

**Per inf.: POLINCONTRI - Orario: 9-13/13.30-17.00**  
**Tel +39.011.090.79.26/7 - Fax +39.011.090.79.89**  
<http://www.polincontri.polito.it/classica/>